

IL DIBATTITO

Cuneo è un «Modello» da migliorare ed esportare

In questi tempi in cui raramente si fanno analisi e confronti alti sui temi che riguardano la vita, il futuro, l'economia di un territorio vorrei ringraziare il *Corriere Torino*, che sceglie di analizzare il modello Cuneo. Non possiamo onorare un modello Cuneo, che esiste e resiste, ma dobbiamo interrogarci su come farlo funzionare di più e meglio, su come è possibile renderlo replicabile, e non un tesoro gelosamente protetto. Faccio mie molte delle considerazioni che ho letto: dall'importanza di uno sforzo aggiuntivo sulla managerialità (a partire da quella femminile) a quello di favorire una buona sinergia tra pubblico e privato, tenendo in considerazione anche il fondamentale apporto del terzo settore e delle imprese sociali.



Il dibattito

Il Modello Cuneo

Ci sono però elementi nuovi che vanno oltre a quelli infrastrutturali storici con cui facciamo i conti da sempre, non solamente la tratta autostradale, ma anche un sistema di trasporto pubblico non adeguato alle esigenze dei lavoratori pendolari, degli studenti e dei turisti, oltre che delle imprese che devono trovare soluzioni di intermodalità che riducano il traffico pesante su gomma. Occorre attrarre intelligenze e cervelli. Una rete di trasporti agile, verde e efficiente è il primo elemento necessario. Alle sfide della modernità, Cuneo ha sempre saputo offrire risposte di qualità. Portare Cuneo a modello per il Piemonte significa invertire la rotta rispetto alle scelte di questi cinque anni delle politiche regionali, che ci hanno riportato invece ad una visione campanilistica e chiusa su se stessa, nella sua accezione più negativa, penalizzando ad esempio il capoluogo rispetto ad altre città. Il modello Cuneo che funziona deve garantire oltre allo sviluppo dell'economia una ricaduta diretta sulla qualità della vita dei cittadini, e purtroppo è evidente che negli ultimi anni questo non è avvenuto, basti come esempio eclatante, l'ospedale hub provinciale di Cuneo, fermo al palo nonostante i proclami. È il momento di mettersi in discussione per ripensare e migliorare: bene, benissimo, la dinamicità delle imprese nel continuo sviluppo economico e sociale, che crescono ancora di più quando si muovono lungo le direttrici dell'innovazione digitale e della sostenibilità ambientale, ma servono adeguate politiche di sostegno e va aumentata la capacità di fare sistema con un fattivo supporto di chi è preposto a governare la Regione e non a creare o animare nuove ed antiche divisioni. A pochi chilometri da noi la Motor Valley emiliana attrae cervelli, investimenti e genera ricchezza perché è in primo luogo un tessuto sociale ricco, coeso, solidale. Oggi dobbiamo quindi rilanciare, anche grazie alla straordinarietà del "Next Generation EU", un metodo sussidiario di ridisegnare un territorio,

la sua economia, cominciando sin d'ora a riflettere sul post PNRR e preparandoci alla futura programmazione europea. Ai temi già posti ne aggiungo due: il primo è quello che connette la questione demografica alla formazione. La grande sfida in una società che invecchia, è riuscire ad affrontare in modo non ideologico la formazione di chi arriva da altri Paesi. In secondo luogo, ritengo che serva un nuovo modello di "relazioni industriali" che faccia tesoro di quella straordinaria capacità e lungimiranza di molti imprenditori del nostro territorio, dediti al lavoro e al sacrificio, ma sempre attenti alle esigenze dei loro dipendenti. È un patrimonio collettivo che abbiamo ereditato (pensate al servizio navetta della Ferrero per i dipendenti dell'alta Langa) e che oggi conosciamo come strumenti di welfare aziendale, all'attenzione profonda che la classe imprenditoriale mostrava per la vita sociale e culturale delle proprie comunità. Molti lo fanno oggi, ma devono essere sempre di più. Dobbiamo riscoprire gli insegnamenti di quei grandi imprenditori cuneesi che con tenacia, dedizione, coraggio hanno osato e intrapreso strade non ancora battute e rifiutare l'idea per cui il profitto, in quanto tale, è l'unico metro di valutazione di un buon risultato aziendale. Connettere l'azione d'impresa con il contesto di riferimento, secondo un modello di "capitalismo civile" che ha da noi profonde e solide radici, laiche e cattoliche. Tutto ciò va



attualizzato e rivitalizzato. Il modello Cuneo che funziona è la miglior risposta per ricucire le fratture provocate dalla globalizzazione. Sentendoci tutti responsabili e responsabilizzati, al di là delle casacche politiche, partendo da un'analisi critica di modelli virtuosi, possiamo davvero riprendere a camminare più spediti per dare alla nostra Regione e al Paese un contributo serio e credibile. Sono sfide che, insieme alla crisi ambientale di cui vediamo sempre più gli effetti sulla sicurezza idrogeologica dei territori e sulle colture pregiate tipiche delle nostre zone, fan tremare i polsi e rispetto alle quali, serve un dibattito molto diverso da quello a cui spesso assistiamo.

Chiara Gribaudo

Vicepresidente nazionale Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA